

Dimenticare Pirrone

Danilo Maniscalco
Architetto
Arturo Giancarlo Pirrone
Architetto

Gianni Pirrone progetta al principio degli anni Sessanta la palestra del pensionato San Saverio e diversi edifici di edilizia economica e popolare nei quartieri Zisa, C.E.P., Borgo Nuovo, Danisinni, Romagnolo e a Villabate. Suoi alcuni raffinati edifici condominiali nelle vie Daita, Gargallo, Principe di Belmonte, La Marmora, Leonardo da Vinci, Piazza Unità d'Italia. Sue diverse ville per la ricca borghesia del dopoguerra tra cui Villa Caruso a Mondello, Villa Castro ad Altavilla Milicia, Villa Consiglio-Gendruso a Terrasini, alcuni eleganti edifici scolastici realizzati nel solco della ricerca progettuale legata alle conquiste funzionaliste del nord Europa

Ma Gianni Pirrone non è solo uno tra i più raffinati progettisti siciliani, fu fervido intellettuale, tessitore di trame culturali importanti che portarono alla riscoperta ed allo studio scientifico e metodologico del fenomeno del Liberty palermitano; fu docente di interesse generazioni di architetti e studiosi, i suoi testi, veri e propri best sellers¹, sono compendi di conoscenza oggi quasi del tutto introvabili.

Secondo Giuseppe Pagnano², tra i vari interessi culturali e di ricerca che G.P. attraversa nella sua intensa attività didattica, incisiva risulta la stagione di rilettura storica e critica che porterà al rilancio del modernismo siciliano e con esso il rilancio della figura di maestro e caposcuola di Ernesto Basile, concretizzata nel 1980 durante la Biennale veneziana nella prima grande mostra dedicata al raffinato progettista Art Nouveau.

Quando Roberto Calandra³ capitava ne ricordasse il profilo culturale, il cambio di tono e le piccole pause, tradivano una leale ammirazione basata su una concreta stima reciproca. Nell'arco di mezzo secolo progetta e realizza alcuni tra gli edifici residenziali più interessanti del panorama locale relativo all'architettura contemporanea. Mai semplici condomini ma veri e propri organismi materici caratterizzati dal dinamismo formale dei prospetti intesi sempre come organismi partecipanti della vita urbana in osmosi con la scala umana del paesaggio antropizzato circostante, come se il progettista sentisse il peso del privilegio di costruire un edificio quale occasione di rilancio della città stessa.

Opere d'arte integrali le sue, in cui costantemente si dimostra il valore del concetto di unità nel tutto, in cui l'arredamento non è mai un di più o un sovrapposto ma parte integrante del ragionamento compositivo totalizzante, aggettivato dalle opere di amici artisti come Emilio Greco, Aldo e Mario Pecoraino.



Famiglia Pirrone in un momento di svago (1954), archivio Pirrone

Comincia la sua carriera universitaria con Edoardo Caracciolo laureandosi con una tesi sulla valorizzazione turistica della spiaggia di Isola delle Femmine nel 1950 presso la facoltà di architettura palermitana di cui sarà prezioso docente fino al 1995. Un formatore di interesse generazioni, di appassionati studiosi. Diventa preside tra il 1977-79, insegna Architettura degli interni, Arredamento e Decorazione, Composizione Architettonica, Arte dei Giardini.

È il primo consulente per il rilancio del Teatro Massimo al principio degli anni Ottanta. Fonda la Scuola di Specializzazione in Arte dei Giardini all'inizio degli anni Novanta. La sua straordinaria manualità del tratto grafico rimane incisa nelle migliaia di studi e schizzi, prospettive, piante e prospetti chiosati, conservati prevalentemente presso l'archivio Pirrone donato al Comune di Sinagra (ME).

Muore nel 2004 a ottanta anni, a Naso, segnato dall'Alzheimer, piaga che nessun cristiano dovrebbe poter incrociare nel suo cammino, soprattutto un grande intellettuale a cui nel cancellare la memoria, la malattia cancella il "chi sei stato" e quindi a tratti quello che ha fatto, ciò che ha sapientemente costruito. Quella patologia ha attraversato

1 - G. Pirrone (a cura di), *Palermo Liberty*, Roma 1971; G. Pirrone (a cura di), *Architettura del XX secolo in Italia*. Palermo, Genova 1972; G. Pirrone (a cura di), *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Palermo 1976; G. Pirrone (a cura di), *Ernesto Basile Architetto*, Venezia 1980; G. Pirrone (a cura di), *Palermo 1900*, Palermo 1981; G. Pirrone (a cura di), *Villino Basile Palermo*, Roma 1981; G. Pirrone (a cura di), *Il Teatro Massimo di G.B. Filippo Basile a Palermo, 1867/97*, Roma 1984; G. Pirrone (a cura di), *L'isola del sole - Architettura dei giardini in Sicilia*, Milano 1994

2 - G. Pagnano, Prefazione, in M. L. Scozzola (a cura di), *Gianni Pirrone - Disegni inediti di architettura*, Roma 2012, pp. 7-8

Il ponte Corleone, in una immagine tratta dal n. 388 della rivista *Domus* (marzo 1962)

Prof. Pirrone sopra palazzo Mallo



3 - Risale al 1955 la prima collaborazione professionale tra i due nella soluzione del concorso per il palazzo della Regione Sicilia a piazza Castelnuovo a Palermo insieme a I. Arcara, A. Bonafede, P. Ajroldi, E. Caracciolo, M. Borghese, E. Mazzullo. Nel 1975 Calandra e Pirrone, entrambi già da anni docenti presso la Facoltà di architettura di Palermo, progettano insieme il complesso di Edilizia Residenziale pubblica e attrezzature connesse a Villabate, unitamente a B. Colajanni S. Incorpora, N. Vicari. Il progetto con il relativo principio insediativo rimane oggi uno tra i più interessanti esempi di insediamento residenziale perfettamente integrato al paesaggio che guarda la Conca d'oro

4 - A. Sciascia (a cura di), *Architettura contemporanea a Palermo*, Palermo 1998, pp. 107-110

la soglia della sua dimensione biologica per arrivare a definirsi sotto forma di un vero e proprio *Alzheimer culturale* che divora uno dopo l'altro i suoi lasciti culturali e architettonici, frutto di quella sapiente maniera progettuale di costruire habitat che solo i maestri riescono a donare attraverso la testimonianza delle proprie opere, in particolare modo quelle pensate e realizzate per la collettività e l'uso comune, nel tentativo di poter proiettare la Sicilia verso l'avanguardia culturale europea, tesa verso nuove metodologie e stili in termini di una desiderata società progressista e attenta alle istanze socio-economiche alla maniera di quanto già accaduto durante l'età dorata dei Florio.

Tornando alla dimensione locale fatta di costante carenza di valorizzazione, sono note le continue problematiche manutentive attraversate dalla piscina olimpionica di Viale del Fante,⁴ pietra miliare del Minimalismo-brutalista europeo, che si misura, lato monte, con il paesaggio aprendosi al Parco della Favorita e lungo la strada mediante l'interessante prospetto ritmato da linee chiare e definite da corpi aggettanti.

Così come la piscina, resta abbandonata ad un destino di degrado e miseria l'ottima scuola elementare sperimentale di Brancaccio. Ma ciò che davvero risulta scoraggiante, ciò che alimenta grande preoccupazione non è tanto lo stallo amministrativo comunale legato alle problematiche gestionali di queste strutture quanto il degrado fisico riservato a due delle opere di design di cui la città non ha

saputo custodire il profondo portato artistico e culturale.

La prima opera incide in pieno sulla sfera del dettaglio tettonico e ci riferiamo alla ricercata eleganza della ringhiera metallica sul ponte Corleone del 1960 che attraversa il fiume Oreto, divorata dall'incuria e dall'indifferenza assolute. Interi segmenti ne risultano mancanti, nessuna traccia di manutenzione ordinaria, tutto lascia immaginare che non si riconosca l'opera come tale.

La seconda è la scuola media ex Vittorio Veneto progettata nel 1968, occupata abusivamente da circa 4 anni, in Viale Michelangelo. Un capolavoro se consideriamo le coeve costruzioni scolastiche, un testo architettonico che nel dinamismo del linguaggio dei prospetti richiama tanto il Richard Neutra della *Lovell House*, quanto il Moshe Safdie dell'*habitat di Montreal '67* nel ricamo delle ombre generate da continui arretramenti di volumi semplici.

Qui Pirrone dimostra il primato del progetto di architettura quando esso si richiami ai principi di morfologia incidendo direttamente sul *genius loci*, realizzando l'unico frammento di qualità dell'intero quartiere e dell'intera arteria stradale, ricordando il medesimo principio insediativo del villino Ida-Basile di via Siracusa e con la medesima prevalenza di intonaco bianco.

Avrebbe potuto arretrarsi di molto come tutte le strutture scolastiche, sceglie invece di incidere sul fronte strada divenendo presenza e luogo di raduno urbano.



Gianni Pirrone e
Kenneth Frampton
presso la caffetteria
della Columbia
University di NY
(anni '80)

Prof. Pirrone negli
anni '90

L'occupazione abusiva, che ha trasformato la scuola in un Suk, non sminuisce la qualità del progetto di Pirrone, anzi riesce a palesarne quella grande abilità di reinvenzione che possiede solo l'architettura di qualità, capace di inaspettati adattamenti improvvisi alle avversità degli usi che cambiano.

Questo adattamento però, soprattutto della nostra coscienza collettiva, questa sorta di appiattimento al degrado sminuisce il nostro spirito di comunità, la nostra capacità critica di tutelare ciò che è bello, ciò che è storia, ciò che è sedimento in grado di costruire valore. Edifici come sinapsi divorate vive da questo immateriale Alzheimer culturale davanti gli occhi delle istituzioni. Come in quest'ultimo caso in cui la scuola saccheggiata e occupata, divide il fronte strada con l'attiguo edificio della Guardia di Finanza a poco meno di quattro apparentemente dilatati lunghissimi metri!

Un'ultima notazione pressoché inedita ci restituisce la misura privata ed empatica, la grandezza intellettuale e la sensibilità spirituale del personaggio Pirrone che, recatosi verso la metà degli anni Ottanta in visita al figlio, ai tempi studente presso la *Columbia University di New York*, rivela tutta la sua sensibilità e praticità nell'improbabile incontro combinatogli dallo stesso al bar del campus col relatore della sua ricerca, Kenneth Frampton.

Tra il frammentario inglese del primo e l'italiano dell'altro, nella impossibilità di un

dialogo linguistico fluido, i due intellettuali passeranno un'ora intera a dialogare attraverso il linguaggio universale del disegno veloce con schizzi improvvisati su pezzi di carta. Uno scambio di silenzi interrotti dallo scorrere delle matite e dai sorrisi per quel linguaggio grafico così incisivo ed esaustivo, un simposio di segni tra maestri distinti e distanti, la prova della grandezza di un grande intellettuale prestatato all'architettura che merita la custodia e la valorizzazione ancor prima che delle sue architetture, della sua figura culturale, professionale e accademica. L'ultima curiosità, quasi un retaggio adolescenziale disegna un Pirrone inedito e perso per ore ed ore, quando portato a sorpresa sempre nello stesso viaggio americano, rimane assorto tra i dettagli formali e costruttivi di opere wrightiane come *Fallingwater* e *Martin House*, giunto davanti la storia dell'architettura dei suoi primi anni di studio e passione.

Dobbiamo a Pirrone molto di più di ciò che l'incultura vuole destinare all'oblio.

E se intendiamo la malattia come il frutto di forze incontrollabili, la tutela della sua memoria di pietra, di metallo e legno, di intonaci e di cemento armato, è soltanto una responsabilità politica, etica e profondamente culturale.

Dimenticare Pirrone, in svariate accezioni, equivale a dimenticare Palermo! [•]